



Il Battaglione Vestone della Monterosa passa alla Resistenza

Gorreto, suggestivo borgo collocato sulla riva sinistra del fiume Trebbia ai piedi del monte Arfeo, è stato teatro di avvenimenti decisivi nella lotta partigiana.

Qui sorge il Castello dei principi Centurione che – ricorda nel suo libro Antonio Testa (*Partigiani in Val Trebbia - La Brigata Jori*) – fu spogliato delle sue opere d'arte e subì atti vandalici quando fu occupato dalle Brigate Nere e dagli Alpini della "Monterosa". Solo nel maggio 1944 arrivarono i primi partigiani, e nel Castello fu trasferito il Comando della Divisione Cichero che vi rimase fino al tragico rastrellamento di agosto che durò quasi un mese. Quando giunsero gli Alpini del Battaglione "Vestone" a presidiare il paese i partigiani della Brigata Jori ne catturarono numerosi e di questi almeno un centinaio disertò seguendo i partigiani. Gli Alpini comandati dal Maggiore C. Paroldo passarono con una cerimonia militare tra le file dei partigiani, parte nella Brigata Jori ed altri nelle Brigate che operavano nella Val Borbera. Così ricorda quel momento lo scarno comunicato del 4 novembre 1944 del Comando Divisione che vide impegnati nella lotta con i loro uomini e per diversi mesi sia Aldo Gastaldi "Bisagno" sia G.B. Canepa "Marzo": «Stamane il Battaglione Al-

pino Vestone è passato al completo nelle file della 3^a Divisione Garibaldina Cichero». Ricorda Antonio Testa nel suo libro: «La prolungata sosta del Battaglione Alpino a Gorreto, spiega perché nella storiografia partigiana di questi luoghi, il nome del paese ricorre sempre accoppiato a quello del Vestone, la cui resa costituì motivo di grande esultanza tra la gente, che ne aveva seguito con ansia quotidiana la difficile conversione».

Su iniziativa del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, il 7 novembre 2004, si è svolta una cerimonia alla presenza dei Gonfalonieri di Comune e Provincia, di autorità civili e militari, di Associazioni combattentistiche e d'arma, nonché di un folto numero di partecipanti. Dopo la deposizione delle corone ai 2 monumenti che ricordano questi avvenimenti, il saluto del Sindaco di Gorreto Luciano Antonio Bombace e la testimonianza di Giuseppe Benassai "Mario", componente della Brigata Jori che ha vissuto quei momenti decisivi della lotta partigiana hanno preceduto l'orazione ufficiale che è stata tenuta dal Vice Presidente dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Genova, Giancarlo Piombino. La cerimonia si è conclusa con la S. Messa al Campo a suffragio dei Caduti.



61 anni fa I Martiri dell'Olivetta

Si è svolta il 5 dicembre, a cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, la commemorazione di questi Martiri. Come sempre la partecipazione è stata numerosa. Autorità civili e militari, i familiari dei Caduti, le bandiere delle Associazioni combattentistiche, il medagliere e le bandiere dell'ANPI hanno invaso il borgo marinaro di Portofino per rendere omaggio ai caduti di questa atroce strage perpetrata in uno dei luoghi più suggestivi della nostra Riviera. Proprio qui si era insediata una succursale della Casa

dello Studente di Genova (famigerato luogo di tortura), dove con la complicità di un reparto della Marina germanica si compivano le più spietate azioni di polizia. Qui nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1944 furono fucilati sulla spiaggia dell'Olivetta 22 prigionieri politici prelevati dalla IV Sezione del carcere di Marassi e con spietatezza i loro corpi legati assieme con fil di ferro, caricati su barche furono gettati in mare al largo con pesanti pietre usate come zavorra.

Responsabile il Colonello Engel, nome che torna spesso a firma delle stragi naziste rimaste impunte. All'azione partecipò il noto Vito Spiotta, segretario del Fascio di Chiavari e Vice Comandante della Brigata Nera "Silvio Parodi", condannato poi a morte per questa ed altre atrocità commesse, fucilato dopo una sentenza del 18 agosto 1945 al Poligono di Genova-Quezzi l'11 gennaio 1946. Questo eccidio, rimasto segreto per molto tempo, ha reso difficile la ricostruzione dell'identità delle vittime, un apporto determinante è stato dato dal Vice Questore della Liberazione, Gelasio Adamoli, che in seguito divenne Sindaco di Genova.

Dopo la Messa nella Parrocchia di Portofino, e la deposizione delle corone al cippo dove sorge il monumento sul luogo della strage, l'orazione ufficiale è stata tenuta dall'Assessore del Comune di Genova Arcangelo Merella.



Il dinamico Presidente dell'ANPI sestrese, Augusto

Pantaleoni, con le sue iniziative portate avanti da tutto il Direttivo, ha voluto premiare, in ricordo dei lavoratori che si batterono contro i nazi-fascisti, i lavoratori che oggi conducono una dura battaglia contro coloro che tentano di revisionare la Storia, cercando di far dimenticare che la nostra Costituzione è nata grazie al sacrificio che, partigiani di ogni tendenza politica, da comunisti e socialisti, repubblicani, cattolici, liberali e del Partito d'Azione hanno fatto della loro vita, per dare a noi tutti la libertà e la democrazia.

Nell'ampio salone di Palazzo Fieschi dove erano convenuti in gran numero i sestresi con le bandiere delle loro organizzazioni (spiccava fra tutte il grande striscione della R.S.U. della Marconi), al tavolo della presidenza erano oltre a Pantaleoni, il presidente della Circostrizione, Stefano Bernini, Walter Fabiotti della CGIL, Floriano Cerdini della UIL e Sergio Migliorini della CISL. Pantaleoni, nella sua introduzione, metteva in risalto il fatto che ben

Una M.O. ai Sindacati Confederali per la Resistenza della classe operaia

50 sestresi, e tra questi molte donne, si sono iscritti

per la prima volta all'ANPI. I tre segretari confederali, Cerdini, Fabiocchi e Migliorini, nei loro interventi hanno soprattutto messo in rilievo l'importanza di trasmettere alle giovani generazioni i valori della Resistenza.

Paolo Arvati che fa parte del Comitato per la Resistenza a Sestri Ponente ha sottolineato il valore non solo politico ma anche culturale della consegna delle tre Medaglie d'Oro ai Sindacati: «Oggi nella nostra Italia va ricostruita la Democrazia, e questo sarà possibile, anche e soprattutto con l'impegno e la lotta continua dei lavoratori». Un'autentica lezione di Storia contemporanea, la sua, una Storia che cancella ogni dubbio e che sarebbe bene potesse essere insegnata ai nostri ragazzi.

La cerimonia è terminata con la consegna delle medaglie ai dirigenti sindacali da parte di Valeria Meloni, nipote di Bartolomeo Roccatagliata, uno dei caduti sestresi nella lotta di liberazione, e di due ragazzi degli Scout CNGEL.

Silio Giorgerini

Favale di Malvaro

I partigiani caduti nell'inverno 1944

In una gelida giornata – organizzata come sempre dal Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova – si è svolta la consueta cerimonia che ricorda il tragico sacrificio di 5 partigiani caduti nel tentativo di fuga dai soldati della Wehrmacht e dagli Alpini della Monterosa.

Quel 22 dicembre 1944 sacrificarono le loro giovani vite: Alfredo Carzino, Mario Chiesa, Battista Coppini, Luigi De Giovanni, Giovanni Napoli. In questa occasione vengono anche ricordati Giacomo Croce e Mario Ginocchio che incontrarono la morte il 29 novembre 1944 e Agostino Paggi deportato e scomparso a Mauthausen il 2 aprile 1945.

Dopo la deposizione delle corone e il saluto del Sindaco di Favale di Malvaro, Raffaella de Benedetti, il discorso ufficiale è stato tenuto da Roberto Levaggi, Assessore della Regione Liguria.

Messa in suffragio dei Caduti nei campi di sterminio nazisti KZ

Il 23 gennaio, a cura del Comitato Permanente della Resistenza è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti dei campi di sterminio nazisti.

Come ogni anno nella centralissima Chiesa di S. Filippo in via Lomellini si è celebrata alla presenza numerosa di autorità civili e militari, Gonfaloni di Comune, Provincia e Regione, Medagliere dell'ANPI Provinciale, bandiere delle Associazioni combattentistiche e d'arma, la Messa che ricorda quanti morirono perseguitati dai folli criteri dell'ideologia nazista.

La commemorazione è stata tenuta dal prof. Gilberto Salmoni, Presidente dell'ANED genovese, che giovanissimo ha provato sulla propria pelle il significato della persecuzione e che tenacemente porta avanti anno dopo anno la sua battaglia per non dimenticare tutte le nefandezze del passato.

Biblioteca civica intitolata a Giovanni Serbandini Bini

Il 19 febbraio una grande manifestazione, lungamente preparata dalla Sezione dell'ANPI di Lavagna, in collaborazione con il Comune, ha ricordato la figura di Giovanni Serbandini Bini, Medaglia d'Argento al V.M., primo commissario della divisione garibaldina "Cichero" e poi responsabile della Sezione stampa e propaganda della VI Zona operativa ligure.

L'esperienza della "Cichero", a cui Bini aveva dedicato "anima e corpo", fu considerata fondamentale per tutto il movimento partigiano ligure che da essa trasse i migliori quadri combattenti.

Bini – successivamente direttore dell'edizione genovese de *l'Unità* (coadiuvato da Aldo Tortorella) pur essendo eletto deputato per il PCI alle politiche del 1948 e in quelle del 1963 – non rinunciò mai alla sua militanza attiva nell'ANPI, dove fu componente del Comitato nazionale e, dal 1956 al 1959, anche vicepresidente.

Pochi ormai ricordano che il nostro Bini fu anche tra i fondatori di *Patria Indipendente*, nonché membro del primo Comitato di redazione del periodico, insieme a Emilio Lussu e a Leonida Repaci.

La manifestazione, che ha avuto l'adesione del Presidente della Repubblica, si è snodata per le vie della città, facendo sosta in Piazza Innocenzo IV, davanti al monumento al partigiano, a fianco del quale compare una epigrafe scritta dallo stesso Bini. Da quella piazza partì nell'ottobre del 1943 il primo sparuto gruppo di partigiani e, fra questi, appunto, Bini e Aldo Gastaldi "Bisagno", futuro comandante della divisione "Cichero".

Data l'inclemenza del tempo, la manifestazione è proseguita nella sala comunale "Amilcare Rocca", che non è riuscita a contenere i numerosi partecipanti, con il saluto del Presidente dell'ANPI di Lavagna, Abramo Simonini, del Sindaco, Giuliano Vaccarezza, del Presidente della Provincia di Genova, on. Alessandro Repetto.

Dopo i saluti di rito, gli attesi interventi dell'on. Aldo Tortorella e l'orazione ufficiale dell'on. Raimondo Ricci, Pre-



■ Bini in un disegno di Renato Cenni "Neri" eseguito durante la lotta partigiana. Nella foto in basso: al podio Aldo Tortorella. Alla Presidenza: Raimondo Ricci, il Sindaco di Lavagna e il Presidente della Provincia.



■ La lapide in ardesia reca la scritta: "Palazzo della cultura e della memoria - Biblioteca Civica Giovanni Serbandini Bini - Partigiano, giornalista, poeta". ▼



sidente dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

L'ultima parte della cerimonia si è svolta all'esterno della sala comunale, presso la Biblioteca civica, dove, alla presenza dei figli di Bini – Maria Paola e Paolo Serbandini, delle nipoti e dei parenti – si è scoperta la lapide in ardesia in suo ricordo.

La figlia Maria Paola, a conclusione della cerimonia, recitava la poesia del padre "Questo abbiamo fatto", che più di altre riassume l'esperienza della Resistenza, provocando una intensa emozione fra i partigiani, i cittadini e le autorità presenti.

Nella sala della Biblioteca era stata allestita una "mostra partigiana", composta da disegni eseguiti durante la Resistenza dai pittori Nicola Neonato "Pollaiolo", Renato Cenni "Neri" e Vittorio Magnani "Marcello", collaboratori di Bini. La mostra, esposta per dieci giorni, era impreziosita da un catalogo curato da Franco Ragazzi e Giorgio "Getto" Viarengo, e da una breve biografia di Bini, curata da Angelo Daneri dell'ANPI di Lavagna, in collaborazione con l'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

Una curiosità: il nome di battaglia di Giovanni Serbandini non viene trascritto fra virgolette, perché BINI fu aggiunto al cognome originario con Decreto del Presidente della Repubblica nel 1970.

A.D.



A Nascio per non dimenticare

L'intera Val Graveglia, con le sue numerose e sparse frazioni, costituisce il Comune di Ne, uno dei più estesi dell'entroterra ligure, in Provincia di Genova. Sparse nelle sue valli vi sono diverse lapidi ed epigrafi che ricordano episodi della guerra di Liberazione. Come ogni anno, l'ANPI di Lavagna di concerto con il Comune, ha organizzato la manifestazione che vuole ricordare i partigiani di Ne trucidati dai nazifascisti.

La significativa variante di quest'anno è stata quella di indire la manifestazione (il 22 gennaio) nella piccola frazione di Nascio, nell'alta Val Graveglia invece che a Consenti sede del Comune per impedire che alcuni fatti accaduti fra l'agosto e il settembre del 1944 vengano avvolti dall'oblio, per ricordare il contributo dei contadini, dei parroci e dei sacerdoti che nella Val Graveglia erano vicini ai partigiani, agli sbandati, ai renitenti alla leva, alle famiglie sfollate. Per queste ragioni la rabbia e la rappresaglia fascista colpì queste frazioni!

Il 21 settembre del '44 un contingente di brigate nere, comandate da Vito Spiotta, segretario del Partito Fascista



Repubblicano, salgono nella valle e incendiano le canoniche di Nascio e di Statale, compiendo ovunque atti vandalici e razzie. Don Tommaso Barani e Don Livio Tealdi, parroci di Nascio e di Reppia, vengono malmenati e presi prigionieri, mentre Don Mario Casale, parroco di Statale, riesce a fuggire, diventando in seguito il cappellano di una formazione partigiana.

Alla manifestazione hanno partecipato numerose associazioni, rappresentanze dell'ANPI e dei Comuni, nonché della Provincia e della Regione per ricordare questi fatti. Il corteo snodandosi per gli stretti e caratteristici vicoli di Nascio è stato accolto sul piazzale della chiesa dal parroco, Don Maurizio Prandi.

Dopo la celebrazione della Messa, la cerimonia si è conclusa sul sagrato della chiesa con il saluto del sindaco di Ne, Cesare Pesce, del consigliere comunale Marco Bertani, e da una efficace orazione di Edoardo Guglielmino, partigiano "Benda", membro del Consiglio Nazionale dell'ANPI.

Angelo Daneri

Eccidio del Castellaccio

Il 12 febbraio si è svolta al Forte del Castellaccio, organizzata dal Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, la commemorazione della fucilazione avvenuta il 1° febbraio 1945 alle 7,30 di un nebbioso mattino da parte delle Brigate Nere di Sabatino Di Nello (Pietro Silvestri) di anni 30, di Alfredo Formenti (Brodo) di anni 47, di Angelo Gazzo (Falco) di anni 44, di Pietro Pinetti (Boris) di anni 20, di Luigi Achille Riva (Foce) di anni 23, di Federico Vinelli (Ala-Seri) di anni 23.

Confessa Pietro Pinetti in una delle ultime lettere alla madre: «...l'ultima volta che ti vidi mi dicesti di farmi coraggio e mantenendo fede alla parola data vado incontro alla morte senza paura e senza sgomento... Ciò che ho fatto è dovuto al mio fermo carattere di seguire un'idea e per questo pago così la vita, come già pagarono in modo ancora più orrendo ed atroce migliaia di seguaci di Cristo la loro fede...».

Scrive Formenti alla moglie: «Mi raccomando a te di guardarti dalla guerra per i bombardamenti che non venga un'altra disgrazia ... vai in officina dai miei padroni e fatti dare il denaro che mi viene... ti chiedo perdono per la mia morte e fatti coraggio e anche nella mia assenza mi ricorderai fino all'ultimo che sebbene non lo dimostravo ti volevo molto bene...».

In questa occasione vengono ricordati altri 2 partigiani fucilati sempre dalle Brigate Nere, ma in tempi diversi: Corradino Nuzzi nato a Campobasso il 20 marzo 1906, membro del Comitato Comunista clandestino di Genova-Quezzi ucciso il 18 gennaio 1945 e, in data 12 marzo 1945, quella di Giandomenico Di Ambri (Nanni) nato a Bogliasco (Ge) il 12 dicembre 1929 appartenente alla Brigata SAP "A. Sciolla".

Alla presenza di autorità civili e militari, familiari dei Caduti e numerosissimi partecipanti, l'orazione ufficiale è stata tenuta da Giancarlo Piombino, Vice Presidente dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.



A Cravasco per ricordare

Si è svolta il 20 marzo organizzata dal Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova e dal Comune di Campomorone la cerimonia in ricordo dell'eccidio di Cravasco nel suo 60° anniversario.

Come sempre è stata numerosa la partecipazione a questa manifestazione in ricordo di quel tragico ed efferato eccidio nel corso del quale furono trucidati 17 martiri, unico sopravvissuto Arrigo Diodati "Franco" attorno al quale, come tutti gli anni, si sono radunati con immutato affetto amici, compagni di lotta e tantissimi giovani.

L'eccidio di Cravasco ha visto solo il 5 novembre 1999 giustizia con una condanna da parte del Tribunale Militare di Torino nei confronti del Tenente Colonnello delle SS Sigfrid Engel, allora comandante della Polizia di sicurezza. Lasciarono qui le loro giovani vite dopo un atroce calvario: Oscar Antibo, nato a Savona il 12 febbraio 1918, Giovanni Bellegrandi, nato a Biella nel 1919, Pietro Bernardi, nato a Duermenz (Germania) il 14 marzo 1910, Orlando Bianchi, nato a Biella il 31 agosto 1888, Cesare Bo nato a Genova il 19 settembre 1900, Virginio Bignotti, nato a Biella il 31 agosto 1888, Pietro Boido, nato a Nizza Monferrato il 12 dicembre 1914, Giulio Campi nato a La Spezia il 15 agosto 1891, Gustavo Capitò, nato a La Spezia il 7 febbraio 1897 (Medaglia d'Argento al V.M.), Giovanni Carù, nato a Ferno (Varese) il 22 dicembre 1912, Cesare Dattilo, nato a Cogoleto l'11 settembre 1921, Giacomo Goso, nato a Bardinetto il 4 agosto 1895, Giuseppe Malinverni, nato a Ge-Rivarolo l'8 aprile 1925, Nicola Panevino, nato a Carbone (Potenza) il 13 luglio 1910, Renato Quartini, nato a Ronco Scrivia il 27 settembre 1923 (Medaglia d'Oro al V.M.), Bruno Riberti, nato a Migliarino (Ferrara) il 6 novembre 1926, Ernesto Salvestrini, nato a Marina di Massa nel 1923.

Dopo la Messa in suffragio presso la Chiesa di Cravasco e la deposizione delle Corone ed una breve allocuzione del Sindaco di Campomorone, Giancarlo Campora, l'orazione commemorativa è stata tenuta da Raimondo Ricci, Presidente dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea che ha ripercorso la storia di quei giorni tragici fino a giungere alle nefandezze dei nostri giorni che ci vedono sempre più impegnati nella difesa di quei valori, di quel patrimonio nato proprio dalla lotta del-



la Resistenza, di cui la più eclatante è l'attacco alla nostra Costituzione.

Concludiamo con le parole della poesia scritta dal famoso poeta genovese Edoardo Firpo, che rievoca con immediatezza e rende incredibilmente vivi quei tragici momenti, quel sangue versato per nostra libertà e democrazia:

"Cravasco"

*Quel sentiero di capre
fra nudi stecchi e spine
che verso la cima si scaglia,
è la strada che hanno battuto
in quel tetro mattino.*

*Piangevano anche i sassi;
piangeva anche l'acqua nel buio
al fondo dei canaloni...*

*Mi pare di sentire i loro passi
lugubri come un tamburo,
lenti, che scivolano indietro
col mutilato sulle spalle;
li vedo cadere, rialzarsi...
perché stanno su se fra poco
cadranno tutti lassù? ...*

*Hanno chiamato Dio in aiuto
con ogni colpo del cuore,
per loro, per la madre, per i figlioli,
ma il filo si è fatto più corto
e la raffica al fine lo ha spezzato.*

*Perché nelle grandi ingiustizie
Dio è sempre lontano?*

*E cerco attorno ai miei passi
se un segno fosse rimasto;
non ci sono che i pochi fiorellini
che sul sentiero ci hanno lasciato,
poi uno straccio di foglia
secca che sbatte a una rama...*

*Dunque il dolore si perde
come la sabbia nel vento? ...*

*Ma nella grande pace dei monti
si sente l'eco dell'acqua
lontano che li chiama, che li chiama.*

La rappresaglia di Masone

Il 9 aprile in una fredda giornata di primavera si è voluto – a cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova e del Comune di Masone – ricordare quel gruppo di partigiani vittime di una feroce rappresaglia avvenuta nella tristemente nota Pasqua di Sangue che va dal 6 all'11 aprile 1944.

Il Giovedì Santo, 6 aprile, nella notte le truppe si ammassano ed inizia l'azione militare dei nazifascisti. Il 7 i tedeschi, coadiuvati da un buon numero di Brigate Nere e Bersaglieri circondano la Benedicta e le altre cascine dove sono i distaccamenti partigiani, presi alla sprovvista ed armati in modo inadeguato alla evenienza.

Durò un giorno ed una notte questo rastrellamento. La sera del 7 nei pressi del sentiero che conduce al torrente Gorzente si contano già 75 cadaveri gettati nelle fosse comuni assieme ad altri 22 giustiziati nei dintorni. Nella notte si aggiungono a questo tragico ed interminabile elenco i 18 Martiri trucidati a Passo Mezzano e i 7 catturati tra Praglia e Cravasco e fucilati a Isoverde. A Masone vengono concentrati gli uomini, circa una quarantina, rastrellati tra Campomorone e Rossiglione. Il giorno dopo a Villa Bagnara vengono trucidati 13 dei 40 arrestati.

Sono Alvaro Fabbri di anni 18, Ambrogio Montaldo di 23 anni, Vittorio Pastorino di anni 20, Domenico Benso di anni 20, Giulio Subrero di anni 20, Paolo Cuccubita di anni 28, Giacomo Canepa di anni 20, Aldo Merlo di anni 19, un ignoto, probabilmente polacco, Tullio Cola di anni 30, Girolamo Pastorino di anni 20, Gino Morchio di anni 22,



Silvio Meniai di anni 20. Altri vengono fatti prigionieri e portati a Voltaggio dove vengono fucilati in 8 nei pressi del cimitero. L'11 aprile prima di abbandonare il paese ne fucilano altri 8. Gli avviati alla deporta-

zione furono complessivamente 400 di cui 200 riuscirono a fuggire dalla Stazione di Sesto San Giovanni, degli altri quasi tutti perirono nei campi di sterminio.

Dopo un mese di torture alla Casa dello Studente, 17 partigiani, catturati in quei giorni di Pasqua vengono fucilati insieme ad altri 42 prigionieri politici nell'Eccidio del Turchino del 19 maggio 1944.

Tra questi, i 2 comandanti della "Alessandria" Odino e Pestarino, e Walter Ulanowski.

Dopo la deposizione delle corone presso il Cippo dei 13 Martiri è stata celebrata la Messa nell'Abbazia del Romitorio da Mons. Berto Ferrari. L'intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune di Masone Paolo Ottonello e l'orazione commemorativa dell'on. Fulvio Cerofolini, Presidente dell'ANPI Provinciale di Genova, hanno concluso le cerimonie.

Anche quest'anno il lunedì di Pasqua, nella ricorrenza del 60° anniversario dell'eccidio, il Comune di Campomorone, in collaborazione con l'ANPI di Isoverde e lo SPI-CGIL locale, ha organizzato la cerimonia celebrativa in ricordo dei 5 partigiani trucidati dai nazifascisti nel 1944. Insieme a loro sono stati ricordati quanti morirono nei campi di sterminio nazisti ed i caduti sui vari fronti dell'ultima guerra.

Il loro sacrificio supremo è stato ricordato dal Vicepresidente della regione Liguria, Mino Ronzitti, dal Sindaco del comune di Campomorone, Giancarlo Campora, e dal partigiano Cesare Casalini, della segreteria dell'ANPI di Genova.



Alla manifestazione ha partecipato numerosa la popolazione di Isoverde e dei paesi limitrofi, oltre a varie Associazioni, compresa l'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Ge-Pontedecimo. Durante la cerimonia, due scolari della 5^a elementare di Isoverde, hanno letto i nomi di tutti i 36 Caduti nella sciagurata guerra. Una rappresentazione di un breve testo teatrale – composto da uno scrittore locale, Gualtiero Piccardo, in memoria del più giovane partigiano caduto, Augusto Cavenna, di soli 18 anni,

molto conosciuto e stimato da tutta la popolazione di Isoverde, che mai lo dimenticherà – ha concluso la commemorazione.